

anno LXXXVI - numero 6 - settembre 2012

Duomo
di Monza

il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB Milano



"Lampada per i miei passi
la tua parola,
luce sul mio cammino"

Sommario

- 3 **Come armonizzare la frammentazione della vita?** [don Silvano Provasi]
- 4 **Cronaca di Giugno - Agosto**
- 10 **Ricordando il Cardinal Martini** [don Enrico Rossi, don Silvano Provasi, don Dino Gariboldi]
- 13 **Don Giovanni Verpelli era così** [don Dino Gariboldi, Giovanni Vergani]
- 16 **Il pellegrinaggio delle famiglie ad Assisi** [Gruppo famiglie]
- 17 **Il nostro nuovo vicario episcopale si presenta** [Luigi Losa]
- 20 **L'anno della fede è per ciascuno di noi** [don Dino Gariboldi]
- 21 **XVI Capitolo generale delle Suore Misericordine**
- 22 **Una vita per il Duomo**
- 23 **Oratorio estivo 2012** [Simone Redaelli, Silvia Bussolati, Giusi Brambilla]
- 28 **Il paliotto dell'altare maggiore del Duomo** [Carlina Mariani]
- 29 **Celebrazione della regalità di Dio** [don Raimondo Riva]

Hanno collaborato

Don Silvano Provasi, don Raimondo Riva, Fabio Cavaglià, Giovanni Confalonieri, Nanda Menconi, Sonia Orsi, Federico Pirola, Marina Seregni, Sarah Valtolina, Fabrizio Annaro.

Un grazie particolare a chi distribuisce "Il duomo": Carla Baccanti, Simona Becchio, Giorgio Brenna, Gloria Bruletti, Enrica Calzoni, Roberto Canesi, Rita Fogar, Joesetta Grosso, Paola Mariani, Luigi Motta, Teresina Motta, Andrea Picco, Carla Pini, Annina Putzu, Livio Stucchi, Silvia Stucchi, Chicca Tagliabue, Marisa Tagliabue, Carla Galimberti, Mariuccia Villa, Bruna Vimercati, Anna Maria Montrasio.

Copertina a cura di Benedetta Caprara

Come armonizzare la frammentazione della vita?

Riprende a settembre il ritmo ordinario della vita personale e comunitaria e subito emerge il peso e l'ansia generati anche dalla frammentarietà della vita. **Come affrontare le tensioni** che nascono dai diversi impegni di famiglia e del lavoro, della scuola e delle richieste di collaborazione in parrocchia, le urgenze della carità, il bisogno di tempo libero per coltivare amicizie, sostenere proposte culturali e sociali...? La nostra società sembra obbligarci ad essere sempre pronti, disponibili, propositivi e vincenti... **“Ti basta la mia grazia;** la forza, infatti, si manifesta pienamente nella debolezza” (2Cor 12, 9) ci ricorda l’apostolo Paolo che aveva chiesto a Gesù di liberarlo da un fastidioso limite umano che affaticava il suo ministero. Papa Benedetto così commenta: “Certo, Paolo avrebbe preferito essere liberato da questa sofferenza; ma Dio dice: No, questo è necessario per te. Avrai sufficiente grazia per resistere e per fare quanto deve essere fatto. Questo vale anche per noi. Il Signore non ci libera dai mali, ma ci aiuta a maturare nelle sofferenze, nelle difficoltà, nelle persecuzioni... Non è la potenza dei nostri mezzi, delle nostre virtù, delle nostre capacità che realizza il Regno di Dio, ma è Dio che opera meraviglie proprio attraverso la nostra debolezza, la nostra inadeguatezza all’incarico. Dobbiamo, quindi, avere l’umiltà di non confidare semplicemente in noi stessi, ma di lavorare, con l’aiuto del Signore, nella vigna del Signore, affidandoci a Lui come fragili vasi di creta”.

Forse prima di chiuderci in un costante lamento sui nostri limiti e fragilità è urgente aprire mente e cuore per meglio vedere le fragilità ed i limiti di chi ci sta accanto; sofferenze, solitudini e fragilità spesso più condizionanti delle nostre e riconoscere col card. Martini che “una città che si prende cura è una città amica e la si riconosce nella vita quotidiana: è aperta e accessibile a tutti, accogliente nelle relazioni interpersonali, solidale nei servizi: **E’ una città benedetta**”.

Iniziamo questo **anno della fede** innanzitutto **ringraziando** il Signore per il dono della fede in Gesù Cristo, fede che ci è stata comunicata e tramandata nei ritmi della vita familiare, messa alla prova e consolidata nei diversi “salti di qualità” che i passaggi nella vita hanno provocato in noi, purificata ed arricchita dalle prove della vita e dalle urgenze “missionarie” della società e della Chiesa, dentro le quali continua ad incarnarsi il mistero della Rivelazione e della Salvezza. E’ però opportuno e sempre più doveroso **progettare** concretamente **itinerari** personali e comunitari **di approfondimento** delle fonti e dei tesori preziosi della nostra fede che, in particolare in questi **ultimi 50 anni**, l’evento del Concilio Vaticano II e la testimonianza di tanti fratelli e sorelle ha reso più accessibili a chi desidera incarnare il Vangelo anche oggi, nel tempo e nelle situazioni che siamo chiamati a vivere. Saremo aiutati anche ad affrontare la sfida di quella **“nuova evangelizzazione”** che il prossimo **Sinodo dei Vescovi** potrà meglio precisare nei contenuti e nelle forme e ci offrirà ulteriori occasioni e verifiche da elaborare.

E’ utile **riconoscere e ricordarci** continuamente che questo è soprattutto tempo nel quale è indispensabile comprendere meglio ed in modo più evidente **ciò che è essenziale** nell’indirizzare le nostre scelte, negli investimenti umani personali e collettivi, nella gestione del tempo e delle risorse culturali e spirituali. E’ poco saggio vivere alla giornata e nello stile di vita caratterizzato dallo spontaneismo, nella speranza che qualcun altro o qualcos’altro possa regalarci quell’armonia che il nostro cuore cerca e la cui carenza è fatta emergere da tante stanchezze percepite e non elaborate.

Iniziamo con fiducia e speranza questo **nuovo anno sociale e pastorale** e prepariamoci ad affrontare le fatiche e le gioie del quotidiano con la certezza evangelica che è importante seminare bene, con fedeltà e competenza, con il coraggio di rischiare e l’umiltà dell’attendere, e con la serena certezza - vivissima in chi crede - di non essere soli, ma sempre accompagnati dalla forza di Chi, fin dalla creazione del mondo, non si stanca di seminare a di fidarsi della nostra libertà... “frammentaria”.

Cronaca di Giugno - Agosto

Mercoledì 6 Giugno.

Festa di San Gerardo. La Fondazione Monza Brianza ha aperto le porte della nuova sede, presso l'*Oasi di San Gerardo*. Nel cortile della storica struttura, durante la giornata, alcune delle organizzazioni di volontariato, che operano presso l'Ospedale San Gerardo, hanno presentato le loro attività. Alle ore 18 la Cooperativa Meridiana ed il Consorzio Comunità Brianza hanno offerto un intrattenimento culturale caratterizzato da letture e commento di brani della vita di Gerardo dei Tintori, a cura di Pier Franco Bertazzini ed Ettore Muller, accompagnati da musiche di Bach. Alle ore 21 si è svolta la premiazione del concorso di poesie e racconti "Premio San Gerardo dei Tintori - Città di Monza" organizzato dall'Associazione Culturale Menaresta, in collaborazione con l'Associazione Amici di Monza e il Cittadino.

Giovedì 7. Cena Doposcuola. Questa sera, nel salone dell'oratorio, si è svolta una piccola festa, per ragazzi ed educatori, a conclusione dell'attività di doposcuola "Non solo compiti", coordinata in quest'anno scolastico dalla prof.ssa Patrizia Barbara e da Simone Redaelli. E' stata una bella occasione per stare insieme in allegria, senza il pensiero dello studio e dei compiti, e per gustare tante buone specialità dolci e salate per le quali hanno contribuito tutti i partecipanti. Ci si è lasciati con l'impegno, per l'anno prossimo, di continuare e rendere sempre più efficace questo momento assai utile, non solo per i ragazzi che devono imparare, ma anche e soprattutto per gli educatori che hanno offerto con gratuità il proprio tempo. (Gioia Sorteni)

Sabato 9. Convegno su "La famiglia di Teodolinda, testimone di pace e di speran-

za". Il Club monzese UNESCO, nel primo anniversario della proclamazione del "Duomo di Monza con la Regina Teodolinda: patrimonio e testimone di una cultura di pace per l'umanità" ed in concomitanza con il VII Incontro Mondiale delle Famiglie, attraverso il suo presidente Gen. *Filippo Carrese*, ha organizzato un piccolo convegno mettendo a tema alcuni aspetti della vita familiare. I *coniugi Alfonso e Francesca Colzani*, responsabili dell'Ufficio Famiglia della Curia Ambrosiana, hanno sviluppato alcuni temi inerenti la funzione sociale della famiglia, nell'ottica del tema "Famiglia: Lavoro e Festa" che ha caratterizzato l'Incontro Mondiale delle Famiglie.

La dr.ssa *Martina Basile*, studiosa di storia longobarda, ha illustrato alcuni aspetti della poliedrica personalità di Teodolinda nella sua complessa vocazione di sovrana e madre. Ha concluso gli interventi *Clementina Coppini*, collaboratrice del settimanale Il Cittadino: con un linguaggio sciolto ed accattivante, ha raccontato le fatiche e le gioie di una moglie e madre che si arrabatta ogni giorno nel tentativo di far quadrare il cerchio delle molteplici attività legate alla professione e alla gestione della famiglia. Tre virtù cardinali utili a mantenere la rotta in questi tempi oscuri". Il tutto è stato moderato, con familiarità ed amicizia, dal *dr. Luigi Losa*, direttore editoriale de Il Cittadino.

Domenica 10. Festa del Corpus Domini. Durante la S. Messa delle ore 9,30 abbiamo *salutato don Alessio Albertini* che l'arcivescovo ha inviato a Pero, presso la parrocchia di Cerchiate, per continuare il suo compito di responsabile della Commissione diocesana per lo Sport, mentre offre la sua disponibilità e la sua simpatia pastorale per il servizio nelle parrocchie di Pero, a ridosso del nuovo polo fieristico di

Milano Rho Pero.

Alla sera, il tempo atmosferico non ci ha permesso di svolgere la processione eucaristica e, alla ore 21, nella chiesa di S. Gerardo, abbiamo celebrato una partecipata *adorazione eucaristica*, presieduta dal vescovo di Sarm – Ciad, *mons. Edmond Djitangar*, ospite in città presso la comunità pastorale dei Quattro Evangelisti.

Lunedì 11. Inizia l'Oratorio Estivo.

Anche quest'anno viene proposta la formula, già collaudata da ormai due anni, a giornata piena: dalle 8,30 alle 17.30. *Le attività* sono molteplici: dai classici giochi, ai laboratori (musica, danza, canto, cucina) fino alla piscina e alla gita settimanale di un giorno intero, insieme ai ragazzi dell'oratorio di san Gerardo. Iniziamo con *più di cento ragazzi iscritti*, sono accompagnati da un folto gruppo di animatori, oltre che da alcuni adulti che hanno offerto disponibilità per gestire diverse attività, come il servizio mensa o la sorveglianza in oratorio. *(Silvia Bussolati)*

Venerdì 15. Contemplare il Mistero nell'Arte.

Venerdì 15 giugno alle ore 21 in Duomo, si è svolto l'ultimo incontro del percorso *"Contemplare il Mistero nell'arte"*; opera in esame: lo splendido **paliotto dorato dell'altare maggiore**, mensa dell'Eucarestia e fulcro della Basilica, capace di attirare a sé lo sguardo di chi vi entra richiamandolo alla presenza reale del Signore. Lo si vede, lo si ammira ma, alla fine, non lo si conosce e quindi non si ha la possibilità di apprezzarlo veramente. L'opera, di argento dorato, sbalzato, cesellato e ornato di smalti traslucidi, richiese al valente orafo milanese, Borgino dal Pozzo, otto anni di lavoro, dal 1350 al 1357. Don Domenico Sguaitamatti ha accompagnato i numerosi e attenti partecipanti alla comprensione dell'opera abbi-

nando, ad aspetti di carattere artistico, una lettura catechetica del racconto avvalendosi anche di ingrandimenti proiettati su uno schermo. E' stato così possibile anche raffrontare il paliotto con due pregevoli e famose opere che trattano anch'esse la vita di S. Giovanni Battista: gli affreschi del Battistero di Castiglione Olona, opera di Masolino da Panicale (1435 circa) e la Porta sud in bronzo del battistero di Firenze realizzata da Andrea Pisano (1330 – 1336). Non è mancato inoltre un confronto, sullo stile e la partitura delle scene, con l'altare d'oro della Basilica di S. Ambrogio di Milano, realizzato da Volvino tra l'824 e l'859, capolavoro dell'oreficeria di epoca carolingia. Al termine è stata offerta la possibilità di accostarsi al paliotto per visionare da vicino, l'accuratezza dei particolari e i vari aspetti precedentemente evidenziati da don Domenico. *(Elena Picco)*

Domenica 17. 60° di Professione di sr.

Maria Giovanna del Cuore di Gesù. La comunità delle Suore Adoratrici ha festeggiato con gioia e rinnovata speranza la loro carissima consorella ed il fulcro è stata la Celebrazione Eucaristica durante la quale sr. M. Giovanna, molto emozionata e felice, ha rinnovato i Voti, espressi nella sua Professione Religiosa il 2 giugno 1952 e generosamente vissuti quotidianamente in tutti questi anni. Durante l'omelia, mons. Enrico Rossi ha commosso tutti rileggendo un passo di una riflessione che tempo fa la nostra consorella aveva scritto e che ben riassume il nucleo gioioso della sua consacrazione religiosa: "Se dovessi fare un bilancio di questi anni di vita claustrale direi che nonostante le difficoltà, che inevitabilmente prima o poi si incontrano in qualsiasi vocazione si scelga, sono sempre stata felice e se tornassi indietro rifarei con lo stesso slancio e lo stesso entusiasmo di allora questa mia scelta. Sono certa poi

che questa mia Vocazione, oltre che un dono del Signore, innanzitutto, sia anche il frutto delle tantissime preghiere fatte dalla mia mamma per me e di questo le sono profondamente grata". A settembre vivrà la stessa ricorrenza sr. M. Assunta dell'Eucaristia, mentre a novembre la comunità si raccoglierà attorno a sr. M. Pierina Teresa di Gesù Sacerdos et Hostia per ricordare il suo 50° di Professione. *(Dal monastero)*

Martedì 19. Ore 21, in Duomo: **saluto al vicario episcopale mons. Armando Cattaneo.** Dio ha cura della Chiesa, suo popolo, che pur non essendo del mondo, nel mondo vive ed ha quindi bisogno di una organizzazione del tempo (i calendari liturgici), degli spazi (i luoghi e le costruzioni), delle cerimonie (i rituali), dei ruoli (la gerarchia), delle iniziative (pastorali, formative, caritative, carismatiche...). Ma la Chiesa nel mondo vive, cresce, agisce come lievito nella pasta, quando la sua organizzazione non risponde solamente a criteri di umana efficienza, ma diventa luogo di effusione del dono dello Spirito e di esperienza nella comunione. L'Eucaristia celebrata nel Duomo di Monza la sera del 19 giugno, per il saluto e il ringraziamento a Mons. Armando Cattaneo al termine del suo mandato come Vicario Episcopale nella nostra zona pastorale, con la partecipazione di una settantina di preti e numerosi laici, è stato uno di questi momenti significativi di esperienza e di crescita nella comunione. *(don Silvano Casiraghi)*

Giovedì 21. S. Messa di suffragio nella cappella del

cimitero per i sacerdoti defunti. Alle ore 10,30 i parroci della città hanno celebrato una liturgia eucaristica di suffragio per tutti i sacerdoti sepolti nel cimitero della città. Al termine sono stati benedetti, nella cripta sottostante la cappella funeraria, i loculi restaurati per la traslazione dei resti mortali di **11 sacerdoti monzesi**, sepolti nella cripta prima del 1940. Solo i resti di quattro sacerdoti hanno potuto trovare spazio nei loculi rinnovati: mons. Paolo Rossi (arciprete di Monza), don Giuseppe Veronelli (canonico del Duomo), don Carlo Faruffini (parroco di S. Gerardo) e don Pietro Bosisio (apostolo della Stampa e della Parola). Mentre per sette delle salme esumate si è ritenuto che necessitassero di tempo più e quindi sono state deposte, per altri dieci anni, in un campo esterno alla cappella, con una apposita lapide ricordo. Nell'omelia mons. Provasi ha richiamato l'azione dei sacerdoti nel loro ministero e ha ringraziato i presenti, una cinquantina di persone, che hanno rappresentato l'intera città nel ricordo dei suoi pastori (come recita la dedica: "MODOETIA PASTORIBUS SUIS"). Un particolare ringraziamento è stato anche rivolto ai "ministri al sepolcro", presenti in



rappresentanza, che svolgono un prezioso servizio di aiuto ai sacerdoti, a conclusione della liturgia esequiale. (*Giovanni Confalonieri*)

Venerdì 22. Vigilia di S. Giovanni. Alle ore 18,30 è stata celebrata la S. Messa vigiliare presieduta da *don Guido Pirotta* che celebra 25 anni di attivissima presenza in parrocchia. Abbiamo anche ricordato don Giovanni VerPELLI che celebra il 70° di ordinazione, don Tarcisio Colombo il 40°, don Claudio Fontana e don Alessio Alberini il 20°. Sono inoltre state consegnate le *bene merenze "Una vita per il Duomo"* a tre nostri parrocchiani che hanno generosamente offerto tempo, mente e cuore per il nostro Duomo: don Giovanni VerPELLI, il M° Chichi ed i coniugi Pierangelo e Bruna Vimercati. Un caloroso applauso ha chiuso la cerimonia. Purtroppo eravamo pochi attorno ai festeggiati, ma l'affetto che si avvertiva era tantissimo. *Una buona cena* ha prolungato la festa. Un grande grazie a queste persone per quello che hanno dato e continueranno a dare in nome di un cristianesimo amato e vissuto così come ci ha insegnato da sempre Gesù che ha tracciato la via. Una cena conviviale dove anche le nuove generazioni hanno partecipato servendo a tavola, grazie agli organizzatori. E' bello vedere il fondersi delle generazioni: è un segnale di continuità che riempie il cuore. (*Rita Fogar*)

Sabato 23. Ore 21, in Duomo: **Concerto Cappella Musicale.** Quest'anno il consueto tributo musicale al Santo Patrono, da parte della "Cappella musicale del Duomo", ha consentito di ascoltare, nell'usuale inappuntabile esecuzione, uno spaccato della musica sacra a cavallo tra il XIX ed il XX secolo con opere di tre famosi compositori francesi: Charles Gounod, Gabriel Faurè e Camille Saint-Saens. Le sonorità piene e calde dei tre brani organi-

stici – uno per ciascuno dei menzionati autori – hanno, man mano, introdotto i quindici pezzi del programma, eseguiti in varie, e tutte apprezzate, composizioni della Corale, selezionati come "frutti maturi" del Movimento Ceciliano. Si sono



così colti appieno sia l'intento ideale che quello programmatico dei musicisti di chiesa che, sotto l'egida, il valore simbolico e con il patronato di S. Cecilia, innovarono la musica culturale con il recupero dell'essenzialità per favorire l'intimità – in reazione all'ideologia romantica - in una riuscita e partecipata alleanza tra la musica, la religione e la società umana. Grazie sia alla scelta dei brani che alla loro sentita esecuzione – sia canora che strumentale - hanno goduto intensamente ed in piena sinergia tanto l'ascolto che, soprattutto, lo spirito." (*Avio Giacobelli*)

Domenica 24. Festa Patronale.

Quest'anno ha presieduto la S. Messa solenne il vescovo di Reggio Emilia, *mons. Adriano Caprioli*. Essendo domenica il Duomo era veramente colmo di fedeli, mentre il presbiterio non poteva essere affollato di sacerdoti perché tutti impegnati nel presiedere le diverse celebrazioni eucaristiche cittadine. Alla celebrazione eucaristica erano presenti le diverse autorità cittadine, civili e militari e, alla presentazione delle offerte, il nuovo sindaco, Roberto Scanagatti, ha portato all'altare il tradizionale dono delle candele e l'offerta dell'amministrazione comunale. Il Duomo era al suo massimo, non solo la decorazione dell'altare maggiore, ma tutti gli altari laterali, erano addobbati artisticamente dai fiorai della città quasi fosse una gara di loro fiori che davano sensazione di bellezza e gioia. Abbiamo anche festeggiato don Giovanni Verpelli per i suoi 70 anni di sacerdozio, poiché non era stato presente alla celebrazione della vigilia. Dopo la messa il vescovo ha fatto visita alla Corona Ferrea e ha pranzato con i sacerdoti nella casa del Clero. Sul sagrato, sin dalle prime ore della mattina, il Gruppo san Vincenzo era presente con il tradizionale mercatino di san Giovanni giunto ormai al trentennale. Brave queste non-più-ragazze che si danno da fare per aiutare i meno fortunati! *(Rita Fogar)*

Mercoledì' 18 luglio. Iniziano i lavori per la ristrutturazione del presbiterio del Duomo. Alle ore 14 viene smontato il prezioso paliotto del Borgino e, con scrupolo e maestria viene collocato provvisoriamente nel Museo e situato in una posizione che permetta, in questi mesi estivi a chi lo vorrà un godimento da vicino. Tutto questo per dare inizio alla attuazione del progetto elaborato dall'ar-

chitetto Gianluca Gatto. Nella settimana successiva, lavorando dalle ore 18 alle 22, l'impresa Edil MilaNova ha prolungato il presbiterio, occupando di 1 mt l'antico coro senatorio ed ha rinforzato, con due poderose putrelle in acciaio, il pavimento sopra la cripta sul quale sarà collocata la nuova mensa in marmo di Carrara.

Venerdì' 3 Agosto. Alla ore 10,30 si svolgono in Duomo i funerali di don Giovanni Verpelli che ha terminato la sua vita terrena martedì notte 1° agosto, verso le ore 2, nella RSA "S, Pietro", in cui era ricoverato dallo scorso anno. Attorno alla sua salma si è raccolta, pur trovandoci nel mese di agosto, una nutrita rappresentanza della grande famiglia parrocchiale e cittadina che tanto amava e dalla quale è stato amato. Erano presenti i parrocchiani del Duomo e un buon numero di fedeli della sua ex parrocchia, Cristo Re, di cui è stato fondatore. Ha presieduto la messa esequiale mons. Luigi Stucchi, vicario dell'Arcivescovo, e hanno concelebrato una trentina di sacerdoti: i confratelli canonici del Duomo ed altri sacerdoti e religiosi che hanno conosciuto don Giovanni. Dopo il saluto iniziale è stato letto il messaggio del nostro cardinale arcivescovo, Angelo Scola. La liturgia è stata caratterizzata dai canti che tanto piacevano a don Giovanni. Al termine, dopo il commosso saluto di don Dino, è scattato un caloroso applauso che ha accompagnato l'uscita della salma dal Duomo. La messa esequiale è stata una lode e un ringraziamento al Signore per il dono della vita e del ministero di don Giovanni. Don Guido ha poi celebrato la benedizione del sepolcro, nella cripta del cimitero cittadino, da poco restaurata, accompagnato da un piccolo gruppo di persone che

rappresentavano la famiglia ristretta del Duomo. (Ademar)

Tra i messaggi giunti da amici ne ricordiamo due: *“Carissimo don Silvano, Carissimo don Dino, la notizia della morte di don Giovanni mi giunge, mentre sono al di là del moldo, in Bolivia, per dare un po’ del mio tempo ai poveri di questa terra.*

Tanti sono i motivi per ringraziare il Signore per il dono della vita di don Verpelli e mille sono i ricordi che si affastellano ora nella mia mente.

Quante volte l’ho aiutato a prepararsi per celebrare la Messa in Duomo o per cantare insieme i vespri della domenica pomeriggio. Quante volte gli sono stato accanto sull’Altare o in sacrestia, cercando di fare tesoro delle preziose parole che uscivano dalla sua voce roca e flebilissima. Quanto volte l’ho visto sorridere e godere nel regalare il cioccolato ai chierichetti e alle tedofore del Duomo, trasformando un gesto semplice in un vero e proprio atto di gratificazione e di amore.

Quante volte l’ho visto felice come un bambino mentre giocava con il modellino del treno, da lui ricostruito perfettamente nello studiolo della canonica.

Proprio la passione per i treni e per la velocità può essere metafora adatta per la sua vita. Don Giovanni è sempre stato “di corsa”, anzi, sempre “in corsa”: ha affrontato la vita... anche quando la velocità ha rischiato di farlo inciampare nella sua lunga veste romana.

Ma lui non badava affatto al pericolo, e non voleva fermarsi mai. E così lo voglio immaginare adesso. Di corsa incontro al suo Signore, verso il Quale ha sempre orientato la sua lunga e preziosa vita terrena.

Di corsa incontro a quel Gesù che lo aspetta a braccia aperte per regargli l’eterna pace. (Andrea Villa)

Carissimo don Dino, mi dispiace tantissimo per don Giovanni. Tu sai quante serate

abbiamo passato insieme io, te e lui, a dire il rosario e a tentare di non farsi servire a tavola... io sono lontanissimo, in Bolivia, e mi dispiace molto non essere al suo funerale. Abbiamo un santo in più in cielo, ne sono certo.

Però ti dico: mi dispiace. Mi dispiace pensare al mio Duomo senza di lui. Non so perché - ma tu un po’ sai come sono fatto- oggi qui nella foresta tropicale, mi è venuto ad un tratto in mente don Giovanni: quando mi precedeva alla Messa della 9.30 e faceva dire le preghiere ai bambini.

Sentivo la sua voce e sorridevo. Ti abbraccio e ti chiedo di stringergli ancora una volta la mano per me, se puoi, tuo don Pietro.

Sabato 11 Agosto. Si conclude il *capitolo generale delle Suore Misericordine*, iniziato il 28 luglio, nella Casa di Via E. Messa.

Diciannove suore delegate, dopo un anno di lavoro e confronto, anche con la partecipazione di laici, hanno potuto elaborare dati e proposte significative per la verifica del cammino svolto dall’istituto dal 2006 e per meglio definire alcune tappe e mete per il prossimo sessennio.

Il momento più significativo è stato, come sempre, quello del rinnovo delle cariche istituzionali all’interno della congregazione. Sono state elette: Madre M. Albina Corti (Superiora Generale), Suor M. Annalisa Nava (Vicaria Generale), Suor Marialuisa Angioletti (Segretaria Generale), Suor M. Tiziana Suardi e Suor M. Laura Miolo (Consigliere generali). A tutte l’augurio della nostra redazione di un lavoro proficuo e generoso per continuare la storia “sacra” della famiglia di Luigi Talamoni e Maria Biffi Levati.

Ricordando il Cardinal Martini

“Ci lasci la lampada della parola ed il pane del volto”

Don Enrico Rossi

Oggi, 31 agosto 2012, con la scomparsa serena del Card. Carlo M. Martini, ci sentiamo tutti un po' orfani perché, credenti e non credenti, perdiamo un punto di riferimento. L'Arcivescovo che lasciò la guida pastorale della nostra diocesi nel 2002



dopo ventitre anni di ministero, ha sempre continuato ad operare per il bene di tutti, all'interno e all'esterno della Comunità ecclesiale.

Ognuno può avere al riguardo qualche ricordo, quasi fotogramma di incontri significativi. Io ricordo come mi espresse la sua concezione di Chiesa pellegrinante quando gli feci notare un accaduto spiacevole; dopo essermi consigliato con un sacerdote prudente, gli scrissi. La risposta del Cardinale fu: *“Convengo con te nel*

denunciare questa cosa, ma ci consola Matteo 13,47-50”. Naturalmente io non sapevo cosa fosse scritto in quel passo e sono andato subito a cercarlo: è la parabola delle rete gettata in mare che raccoglie ogni genere di pesci, buoni e cattivi; solo a rete piena, i pescatori la tirano a riva e fanno la cernita: i pesci buoni nei canestri, quelli amari ributtati in mare! Questo richiamo evangelico acquietò il mio animo e mi servì ad evitare (come Martini ha sempre fatto) ogni polemica, ad essere paziente e a non giudicare prematuramente.

Questa calma con il sorriso che l'esprimeva derivava all'Arcivescovo Martini da una profonda interiorità che gli permetteva di dialogare con tutti. Non credo di sbagliare dicendo che Martini considerava ogni persona retta, pensante, in buona fede, già orientata a Cristo; come considerava l'umano progresso, scientifico e tecnico ed ogni umana attività alla luce del dettato biblico presente fin dall'inizio. Ricordo come, dopo una dotta conferenza sulla domanda se i cattolici fossero maggioranza o minoranza, l'Arcivescovo presente interloquì dicendo che noi cattolici siamo una minoranza che sostiene una maggioranza; e mi venne in mente l'enciclica di Paolo VI (*Ecclesiam suam*) dove dal centro, che è Cristo, l'onda si propaga sempre più ampia all'intero mondo ed all'intera storia. Nessuno è escluso.

L'Arcivescovo Martini poté scrivere sul *Corriere della Sera* (26 luglio 2009) una cosa quasi paradossale: *“L'esperienza, in particolare quella fatta a Milano con la Cattedra dei non credenti, mi ha mostrato che la preghiera esiste in noi in uno strato ancora più profondo della stessa fede. Dunque, anche chi dice di non aver fede può pregare con intensità per averla...”*. Si può leggere questo nella storia di una convertita come Simone Weil che pregava iniziando col dire: *“Non so se ci*

sei...". Nello stesso articolo l'Arcivescovo parlava anche di come "recuperare", per chi crede, la gioia della fede e della preghiera; e rispondeva: *"Non dò consigli astratti, ma porto quattro immagini. La prima è quella di una cascata di montagna: se l'acqua non si butta coraggiosamente, imputridisce. La seconda è quella dell'alpinista di fronte una parete ripida. Ha bisogno almeno di tre appigli: nel nostro caso sono un uomo di consiglio, il buon umore e qualche buon libro. La terza immagine è quella del mormorio di un vento leggero (1Re 19,12). Questa è la preghiera fatta a partire da qualche Salmo, meditata nel profondo del cuore. La quarta immagine è quella di chi sale in elicottero e vede un più vasto panorama, che gli dà orientamento e chiarezza. Ho sperimentato in me stesso che le difficoltà contro la fede crescono a misura che si rimpicciolisce il quadro di riferimento".* Adesso il nostro Arcivescovo non ha altro "quadro di riferimento" che il volto stesso del Signore e la sua visione non ha più né difficoltà, né confini.



paura o inadeguatezza, perché la grazia del Signore sa renderci forti anche nelle situazioni di evidente fragilità ed ansiosa distanza dall'ideale.

Custodisco poi nel cuore l'immagine di un *pastore che sa guardare in alto e in avanti*, perché allenato all'orizzonte delle grandi verità della storia, del pensiero umano e di quella Parola che è stata *"lampada per i suoi passi e luce al suo cammino"*. Eppure si è reso disponibile ad aiutarti ad entrare nel tuo cuore, nel tuo mondo spirituale, nelle tue perplessità e mi ha aiutato a costruire ed esprimere atteggiamenti di maggiore

disponibilità alle domande ed urgenze della Chiesa, della società e della gente. È questa l'immagine di pastore che è emersa nell'incontro del giugno del 2000, quando mi ha chiamato per affidarmi il compito di vicario episcopale della zona di Monza e Brianza. Di fonte alle mie espressioni di inadeguatezza mi aiutava a meglio rileggere la mia vita e a scoprire in essa i segni della presenza discreta ed efficace della grazia del Signore. Ora ci è dato il tempo perché i tanti doni che ci ha lasciato in eredità siano concretamente elaborati, ricompresi ed attuati in noi come ci insegna quell'immagine evangelica che spesso citava: *"...ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche"* (Mt 13,52).

Una gratitudine filiale

Don Silvano Provasi

La prima parola che emerge dalla memoria del cuore di fronte alle diverse immagini e ricordi che, in questi giorni, sto contemplando del card. Martini è **la gratitudine** perché ho subito riconosciuto in lui la disponibilità e l'affabilità di un padre. L'ho incontrato, la prima volta, mentre passeggiavo nella pineta di S. Caterina Valfurva, nel silenzio degli esercizi spirituali, da lui predicati. Si è informato sul mio nuovo incarico pastorale da Osnago a Milano, mi ha incoraggiato e mi ha invitato a non lasciarmi mai condizionare da forme di

Ricordi monzesi

Don Dino Gariboldi

Il mio primo incontro con il card. Martini avvenne il 29 dicembre 1979, proprio il giorno della sua elezione alla cattedra episcopale di Milano.

Mi trovavo a Roma per l'annuale convegno delle scuole cattoliche. Nell'intervallo di mezzogiorno, alla edicola di piazza S. Pietro appresi la notizia dall'Osservatore Romano. Erano con me gli altri due Rettori dei Collegi Riuniti e ci parve opportuno portargli un saluto milanese.

Ci presentammo alle 14.30 alla Gregoriana e il Rettore, p. Martini, non si fece attendere.

E penso proprio che siamo stati i primi milanesi perché ci ha trattenuti a lungo.

Ho potuto comunicargli che avrei lasciato i collegi e sarei giunto a Monza il successivo 13 gennaio. Concluse così: "Cominciamo insieme, ce ne ricorderemo".

E la prima volta che me lo ha ricordato fu quando venne a Monza, pochi mesi dopo, per la visita pastorale *informale e feriale* che ha voluto fare alla nostra città. Una visita, da lunedì a domenica, senza ufficialità. Soggiornò in casa parrocchiale, senza segretario e senza vicario episcopale, solo con me e la Maria di cui ha apprezzato le minestre.

Alle 7,30 si recava in Duomo e si univa alla preghiera degli studenti dello Zucchi. Lungo la giornata, spesso a piedi, ha visitato chiese, enti e persone e, particolarmente, le parrocchie di S. Rocco e S. Fruttuoso. A sera dopo cena si concedeva alle osservazioni e alle domande sulla città, tenendone davanti una piantina, e ripercorrendone le vie e i luoghi visitati. E concludeva: "Si vede che Monza è una città nata bene, le vie convergono al centro verso il Duomo... questa convergenza può favorire una pastorale unitaria". Lo ricordò incontrando tutti i parroci ai quali disse: "parroco non di S. Gerardo... di S. Carlo... voi dovete pensarvi sempre tutti parroci di Monza".

Fu in quella occasione che pensai di farlo incontrare con tutte le superiori delle Case religiose della città. Al Collegio Bianconi ne erano presenti 32, comprese due Madri generali. Mi guardò sorpreso e disse: "Sapevo della monaca di Monza, ma non mi hai detto che Monza è la città delle monache".

Non c'è spazio per ricordare tutte le sue presenze. Alcune festose o di carattere diocesano: per il 14mo centenario della Fondazione del Duomo, per il primo "Monzagiovani" organizzato dall'azione cattolica, venne una volta per l'annuale raduno degli adolescenti concluso in piazza del Duomo, un anno allo stadio Brianteo per incontrare i cresimandi, un'altra volta per incontrare i chierichetti della diocesi e ben due volte per le ordinazioni diaconali: la prima perché 'erano tre candidati della città e la seconda perché tra gli ordinandi c'erano don Giorgio e don Ugo. Ricordo anche alcune visite nei momenti di inquietudine e di sofferenza come quando venne ad incontrare tutti i dipendenti della Philips in agitazione per la perdita del posto di lavoro. E quando mi telefonò direttamente dal santuario di ... sul lago di Garda. Era il 25 maggio 1983. Il Cardinale era lassù in raccoglimento dopo i giorni impegnativi del Congresso Eucaristico e della visita del Papa. Mi chiamò annunciandomi la grave sciagura del pulmino della parrocchia di S. Biagio e mi disse: "Vieni subito e fermati con me fino ad accogliere tutti i parenti che verranno a riconoscere le salme". Le sue attenzioni pastorali sono state tante e numerose anche le prove di affetto. Ne voglio ricordare una che riguarda la nostra parrocchia. Quando venne per la sua visita iniziale ha visto anche il vecchio oratorio, chiuso da 10 anni e abbandonato. Gli comunicai l'intenzione di riaprirlo e "ricominciare da lì". Mi guardò sorpreso e dubbioso. Dissi: "Mi affiderò agli angeli custodi". "E' una buona assicurazione" concluse, "ma sii prudente". Più volte, incontrandomi in seguito, mi ha domandato dell'oratorio. Passarono quasi 10 anni e in una successiva visita pastorale, uscendo dal Duomo, mi fece la stessa domanda. Confuso, non poco, gli dissi che ora c'era quello nuovo. E lui: "E non mi hai invitato ad inaugurarlo. Andiamo a vederlo". Fu una inaugurazione improvvisa e una benedizione preziosa.

Don Giovanni Verpelli

Don Giovanni Verpelli era così

Don Dino Gariboldi

Verso le ore 2 del 1° agosto, nel sonno, è morto don Giovanni Verpelli, ospitato da una decina di mesi nella residenza "S. Pietro".

Ero andato a visitarlo tre giorni prima, accolto come sempre, dal suo accennato battimano e dal suo sorriso.

Al momento del saluto domandò anche a



me per la prima volta: "Quando mi riporta in Duomo?". Non avevo una risposta che potesse essere rassicurante, tanto era ormai così fragile la sua vecchiaia... ma avrei dovuto rispondergli "presto!".

E' così che appena giunse alla Maria la triste notizia, nella stessa mattinata, lo abbiamo riportato "presto" alla Casa del Clero e collocato là dove teneva il plastico dei suoi trenini.

Don Giovanni "nato a Monza il 22/10/1918, a S. Rocco" e aggiungeva "Sono figlio di un ferroviere e l'orario lo porto nel sangue".

Quel trenino, alla casa del Clero, non era solo un ricordo di gioventù, ma anche una simpatica occasione per amici e soprattutto

per i piccoli dell'oratorio.

Era anche un appuntamento: spesso al mattino, verso le 7.15, sentivo di là dalla porta un fruscio caratteristico: era don Giovanni che movimentava i suoi trenini. E, forse, verificava anche il suo orologio, per poter essere puntuale alle 7,25 davanti alla porta del Duomo ad attendere il sacrestano. Un orologio che era un distintivo inseparabile; lo aveva al polso quella notte a dargli la partenza per l'eternità. Era per lui un controllore esigente: don Giovanni

non si concedeva nessun ritardo e mal tollerava quello degli altri. Nessuno lo attendeva invano al confessionale o alla sua porta della Casa del Clero, dove condivideva tetto e mensa con gli altri canonici e la fraterna vita comune era favorita dalle sue attenzioni premurose e scattanti, nonostante gli anni. Ma, approfittando dell'età avanzata e della notte, l'orologio tentò anche di diventare il suo tiranno: Capì così a don Silvano di sorprenderlo alle 19,30 -l'ora della cena- davanti alla porta

del Duomo inquieto e turbato per l'immaginato ritardo del sacrestano.

E capitò talvolta, in casa, di sentirlo scendere le scale in piena notte, sorpreso di non trovare "ancora nessuno, che è l'ora del pranzo". Fu tradito verso la fine dall'orologio, mai però dalla memoria, meglio dire, mai dagli affetti. Ogni opportuna ricorrenza era occasione per ricevere il sopraffino cioccolato di don Giovanni. C'era in sacrestia per tutti gli accoliti e i chierichetti, e poi per tutto il personale del Duomo; ma anche in casa, i preti se lo trovavano a tavola celato sotto il tovagliolo.

Una dolce memoria e un tenace amore di patria lo legavano a Monza. Prima di essere alunno dei seminari milanesi era stato

alunno del collegio Villoresi S. Giuseppe, quando era ancora viva l'impronta educativa del beato Luigi Talamoni che si spense proprio in quegli anni. Don Giovanni non poteva sapere che più avanti negli anni, al confessionale del Duomo, sarebbe stato chiamato a continuarne la insistente, puntuale e misericordiosa presenza.

Passò i primi anni del suo sacerdozio all'oratorio di Palazzolo Milanese, dove mi capitò di vederlo dall'ottobre 1953 per una trentina di domeniche: vederlo, dico, non parlargli perché doveva sempre raggiungere di corsa il suo oratorio là "vicino alla stazione".

Il suo affetto e la sua nostalgia di Monza e del rito romano furono premiati, quando, nell'anno 1960, fu chiamato a "S. Gerardo" con l'incarico preciso di fondare una nuova parrocchia al Villaggio Primavera nella periferia della città. Nacque, così, nel 1970 la parrocchia di Cristo Re di cui fu il primo parroco.

Il ritmo pionieristico e accelerato col quale, secondo il suo stile, fece nascere una comunità vivace, formò un folto gruppo di collaboratori e provvide a tutte le strutture necessarie, ha segnato e indebolito le sue energie fisiche. Mi confidò un giorno che la sua voce si era eclissata, non riusciva a farsi sentire nelle omelie e..., soprattutto, gli mancava il canto gregoriano. Ma non erano indebolite le energie spirituali. Diventò così canonico effettivo del Duomo; ne ha amato le vicende e ne ha condiviso i problemi, puntuale alle sue liturgie e dedito, per un ventennio, al ministero del confessionale, ha tenuto desto in centro della città lo spirito del beato Luigi Talamoni.

La parrocchia di Cristo Re era rimasta nel suo cuore e ne seguiva, da lontano, le vicende e quando ne parlava, sempre diceva, "la mia parrocchia". Durante i pochi mesi passati a S. Pietro, nei momenti incupiti dalla nostalgia, diceva: "vorrei tornare

al mio Duomo di cui sono canonico". E qui o là è sempre questione di cuore.

I funerali celebrati in Duomo, con qualche indulgenza per il canto gregoriano, hanno anche dimostrato quanto grande fosse la stima della città, rappresentata da tutti i suoi parroci e vicari parrocchiali. Lo abbiamo poi accompagnato alla sua tomba, sotto la cappella centrale del cimitero. C'era con me e don Guido: Lele, Nanda, Ademar, Piergiorgio, Luigi, Maria, Enrica, Anna, Maddalena, Annina, che lo avevano tanto amato e tanto avevano goduto del suo affetto. E lì, mentre veniva sigillato il loculo, ho pensato che questa, vicino al Duomo, era veramente la sua famiglia.



Don Giovanni parroco a "Cristo Re"

Giovanni Vergani

Don Giovanni è, cioè, una figura fondamentale per tanti come me, a Cristo Re, che hanno ricevuto da lui – nelle diverse età della nostra vita di bambini, ragazzi, adolescenti, giovani e poi adulti – tanti insegnamenti, esempi di vita e ricordi indelebili, che spesso si ripresentano come riferimenti anche nelle scelte attuali. Ne tratteggio alcuni, in un'ideale "tavolozza di colori" che è stata la sua guida a Cristo Re. Innanzitutto, l'avergli fatto da chierichetto per anni alla S.

Messa delle 7.30 della domenica, è stata occasione per **una catechesi continua** sul senso del “servire”, intensificata anche nelle sue omelie ai battesimi, funerali e matrimoni, oltre che nelle profonde e vibranti prediche della domenica. Quanta energia nelle sue parole e nella sua voce stentorea, poi diventata flebile (nonostante i suoi sforzi per cercare di tenerla sempre alta), ma sempre importante per chiunque lo ascoltasse. E poi la recita del S. Rosario ogni giorno alle 18.00, insieme



a noi ragazzini dell’oratorio: da cui l’insegnamento dell’affidarsi alla Madonna. Indelebili sono gli anni dell’adolescenza in oratorio, che don Giovanni affidava con grande fiducia a noi ragazzi e giovani, sotto la preziosa guida di alcuni educatori adulti; così pure la sua presenza durante le gite e anche nella “normalità” delle domeniche, in mezzo al campo di calcio con la sua veste lunga. Una **passione educativa** straripante. Certamente “moderno” nell’approccio educativo, ha sempre mantenuto un amore particolare per la **tradizione liturgica** e per il canto gregoriano in latino: tutti noi di quei tempi ancora oggi ricordiamo il “*Tantum Ergo*”, il “*Te Deum*”, il “*Veni Creator*”, il “*Dies Irae*”, il “*In Paradiso*”. Anche se non solo quelli: quanta passione metteva nel bel canto, con il coro parrocchiale inizialmente da lui stesso guidato. E come non citare la proclamazione del “*Passio*”, la lettura della Passione di Gesù nel triduo pasquale, chiamandoci a svolgere una delle voci narranti. Fondamentale per tanti di noi anche le sue catechesi della domenica pomeriggio, oltre che quelle in preparazione ai

sacramenti. Ogni ragazzo (e certamente anche gli adulti) apprezzava il suo **stile di confessore**: dolce, rassicurante, capace di capire anche oltre le parole e di parlare davvero come Gesù. Valeva molto più di tante parole, la sua **attenzione e predilezione per i poveri e gli ammalati** e gli ultimi in genere: le visite settimanali a tutti gli ammalati della parrocchia, anche quelli ricoverati, spesso accompagnato da qualche laico, cui affidava anche questo compito,

così come altri, dimostrandosi antesignano della **corresponsabilità dei laici** nei vari ambiti della parrocchia. Se a tutto ciò aggiungiamo che don Giovanni è stato **fondatore** della parrocchia di Cristo Re anche nelle sue strutture e opere parrocchiali (letteralmente “*là dove c’era solo l’erba*”), possiamo ben capire come noi parrocchiani di Cristo Re gli siamo riconoscenti. Ciascuno di noi deve a lui almeno qualcuna delle scelte fatte nella propria vita, intesa come **vocazione**, al matrimonio, alla vita religiosa, all’impegno sociale-politico, al volontariato, al servizio disinteressato e orientato al bene comune. E ringraziamo il Signore per averlo donato alla nostra comunità, e anche a tutta la città, per così tanti anni.



Il pellegrinaggio delle famiglie ad Assisi

Gruppo famiglie

Siamo partiti spinti dalla fede, sì, ma una fede piccola, una briciola di fede, come quella che muoveva i primi discepoli di Gesù e nello stesso momento in cui dicevano “è Lui” sbagliavano (sbagliamo) tutto. Siamo partiti per andare ad *Assisi*, un luogo bello anzi *un luogo santo*, come bene ci ricorda l’iscrizione incisa sulla soglia della Porziuncola: “Hic locus sanctus est”.

Siamo entrati ed abbiamo acquistato la nota indulgenza della Porziuncola. Abbiamo visitato il miracoloso roseto senza spine e il grande crocifisso, conservato nella basilica di santa Chiara, che chiese a san Francesco, e ad ognuno di noi oggi, di “riparare la sua casa”.

E la tomba di san Francesco nella basilica inferiore dove, in raccoglimento, migliaia di pellegrini ogni giorno pregano il Santo di poter raggiungere la “perfetta letizia”.

Abbiamo tirato fuori, tutti quanti, *un po’ di fiato per camminare*.

Il respiro affannoso generato dai pianti e dalle pene, dalle grida che non riusciamo ad esprimere e che, tante volte, cerchiamo di soffocare nel cuore, per non appesantire l’ambiente familiare.

Quello che riempie ed affanna il nostro cuore quando pensiamo ai nostri figli, al loro futuro, al nostro futuro, al futuro delle persone che amiamo.

Il respiro affannoso del dolore che vediamo intorno a noi e a cui non sappiamo spesso dare risposta e trovare una consolante soluzione.

E i bambini di ogni età del nostro gruppo ci hanno aiutati a tenere il ritmo, il fiato giusto.

Ma la cosa più importante è stato *l’essere insieme*, noi una sessantina di persone. Tutta gente diversa, tutti peccatori, ognuno pieno di pensieri in testa e di gioie e dolori nel cuore.

Ma tutti riconoscibili nei gesti di aiuto e di

pazienza, nel cantare, nel sorridere, nel portare vicendevolmente i pesi della vita, nel rispettare le esigenze di tutti, nel condividere i propri talenti.

Come bene ci ha fatto capire san Francesco, tramite il nostro amatissimo don Alessio.

Dio esiste dove qualcuno mostra Dio, non nel tempio, ma nel tempo, non dove ci sono regolamenti e pensieri, ma dove qualcuno fa toccare e vedere Dio nella gioia e nella bellezza della vita con umiltà e semplicità.

“Il Signore ci manda dei segni, ma non conosciamo il disegno divino”... Questo viaggio organizzato ad Assisi ha unito per due giorni il gruppo famiglie.

Nel ricordo e nel desiderio di conoscere meglio la testimonianza di San Francesco possa *questa esperienza diventare ulteriore stimolo* e occasione per accogliere quella sapienza e perseveranza che ci permette anche di tentare vie e proposte nuove per ricostruire la casa spirituale di questo gruppo, che ha bisogno, come ogni progetto evangelico, del contributo, della fantasia e della rinnovata buona volontà di tutti per superare i momenti di stanchezza, noia, abitudinarietà e carenza di entusiasmo...; comportamenti che possono rovinare tanti “gioielli di famiglia”, faticosamente e generosamente acquisiti come patrimonio della nostra comunità, per il bene anche di chi è alla ricerca di un significativo e “familiare” luogo di incontro col il Signore della vita e dell’amore.

Ancora un grazie di cuore a don Alessio, ora impegnato a servire un’altra parrocchia; possa veramente il suo esempio di prete affabile, sorridente e disponibile aiutarci a riprendere, come dovrà fare lui, il cammino e l’avventura umana e cristiana di ogni giorno.

Il nostro nuovo vicario episcopale si presenta

Luigi Losa

P. Patrizio Garascia è nato a Bernate Ticino (Mi) il 14 febbraio 1960. Il 1° ottobre 1974 entra in seminario a Seveso per frequentare il ginnasio e iniziare così il cammino seminaristico che lo porterà all'ordinazione sacerdotale il 9 giugno 1984. Per



sei anni è stato vicario parrocchiale a Milano, nella parrocchia di S. Nicolao de la Flue. Nel 1990 è entrato nella famiglia diocesana degli Oblati Missionari di Rho e nel 2006 è stato nominato superiore dello stesso istituto. Nel corso dei 22 anni trascorsi in quella comunità si è dedicato a tempo pieno al ministero della Parola e ha predicato numerose missioni al popolo nel territorio della diocesi e diversi corsi di esercizi spirituali ai sacerdoti, seminaristi, religiose e laici. Nella Messa Crismale del Giovedì santo di quest'anno è stato nominato, dall'arcivescovo Angelo Scola, suo vicario per la nostra zona pastorale di Monza.

Il suo predecessore mons. Armando Cattaneo ha effettuato una sorta di rivoluzione nella struttura comunitaria ecclesiale di Monza e

Brianza puntando tutto sulle comunità pastorali. Un percorso che ha incontrato spesso dubbi e perplessità tra gli interessati, ma, in generale, tra tutti i fedeli e gli stessi sacerdoti legati all'immagine della parrocchia quale centro e punto di riferimento della vita religiosa di una particolare area. Come pensa di operare in proposito?

Esprimo anzitutto a mons. Armando Cattaneo la mia personale stima e gratitudine per il grande lavoro che ha svolto nella nostra zona pastorale in questi anni con passione e competenza e per avermi introdotto nei mesi scorsi nella conoscenza di questa porzione eletta della nostra Chiesa ambrosiana. Mi pongo con umiltà e semplicità dentro il solco da lui tracciato, con la consapevolezza che questa "rivoluzione nella struttura comunitaria" non è frutto della decisione di un vicario episcopale, ma è il risultato di un lavoro di discernimento voluto dall'arcivescovo insieme ai suoi più stretti collaboratori, e che perciò ora fa parte del cammino diocesano. Ciò che è chiesto a me e a tutti è di non perdere mai di vista il senso e il significato della "Comunità Pastorale" che il card. Tettamanzi, nell'omelia della messa crismale del 2006, definiva in questo modo: "una forma di *unità pastorale* tra più parrocchie affidate a una cura pastorale unitaria e chiamate a vivere un cammino condiviso e coordinato di autentica comunione, attraverso la realizzazione di un concreto, preciso e forte progetto pastorale missionario". Lo scopo della Comunità Pastorale perciò è di aiutare tutti a crescere in una logica di comunione e di missione. Non è dunque l'abolizione della parrocchia, ma la provvidenziale occasione per educarci a un lavoro di comunione tra le parrocchie in vista di una testimonianza più missionaria nei confronti del territorio nel quale vive una Comunità Pastorale. Inoltre, la preoccupante diminuzione del numero dei sacerdoti, rende questa nuova

“struttura” uno stimolo per i preti stessi a “lavorare insieme” suscitando la corresponsabilità dei battezzati così che si possa continuare ad edificare la Chiesa di Cristo dentro questo momento storico. Essendo una “struttura” nuova, occorre certo verificarla costantemente, e caso mai correggere qualche aspetto. Ci vuole senz’altro pazienza e grande ascolto dei preti e della gente. Penso perciò di proseguire con serenità nel sostenere questo cammino di comunione.

*Monza e Brianza sono una un’area proverbialmente identificata con **il lavoro**, spesso ritenuto quasi una ‘religione’. Per contro proprio questa zona non sfugge alla crisi che perdura ormai da qualche anno e prova ne è il maggior numero di famiglie rispetto a tutta la diocesi assistite dal Fondo Famiglia Lavoro della diocesi stessa. Ritiene che in questo ambito debba essere attivata qualche iniziativa pastorale mirata, per riuscire a dare un senso e un contenuto più ‘umano’ alla dimensione lavorativa o imprenditoriale che dir si voglia del popolo brianzolo?*

Certamente! La pastorale prende avvio dalla prospettiva con cui la Chiesa guarda a tutta la vita dell’uomo e della comunità a partire da Gesù Cristo e dal suo vangelo. Nulla deve essere fuori da questo sguardo. Tutto ciò che è umano è preso in considerazione dal discepolo di Cristo, dunque anche il lavoro. Il desiderio che la Chiesa ha è lo stesso di quello di Cristo: la felicità dell’uomo e la sua salvezza. Circa le iniziative pastorali riguardanti il mondo del lavoro sono da cercare insieme, non perdendo però mai di vista che anzitutto dobbiamo aiutarci a ritrovare il senso di quello che facciamo, compreso il lavoro. Il settimo Convegno Mondiale delle Famiglie che abbiamo celebrato qualche mese fa a Milano, è stato a questo riguardo un grande richiamo. Papa Benedetto nell’omelia

della messa del 3 giugno a Bresso così diceva: *“Famiglia, lavoro, festa: tre doni di Dio, tre dimensioni della nostra esistenza che devono trovare un armonico equilibrio. Armonizzare i tempi del lavoro e le esigenze della famiglia, la professione e la paternità e la maternità, il lavoro e la festa, è importante per costruire la società dal volto umano. In questo privilegiate sempre la logica dell’essere rispetto a quella dell’avere: la prima costruisce, la seconda finisce per distruggere”*. In questo invito del Papa è ben espresso il lavoro educativo della Chiesa. Gli strumenti fondamentali per questa educazione sono quelli di sempre: occorre vivere con verità l’Eucaristia, vero cuore di tutta l’esperienza cristiana; meditare con assiduità la Parola di Dio perché la nostra mentalità, che guida le scelte e le azioni, sia sempre evangelica; occorre vivere con lealtà la comunione ecclesiale, seguendo chi il Signore ha scelto come guida autorevole, ecc. Come ogni ambito della vita anche questo del lavoro ha bisogno di essere continuamente evangelizzato. Così facendo non mancherà la solidarietà e la prossimità, frutto di una vita cristiana che sceglie la carità come stile di vita.

Questo territorio ha ottenuto non pochi anni addietro, nel 2009, una agognata autonomia politico-amministrativa attraverso l’istituzione della Provincia che è pure oggi messa in discussione. In ogni caso la tensione ad una “diversità” da Milano è quasi storica ed atavica e la stessa Chiesa di Monza con il suo decanato segue il “rito romano” nelle sue celebrazioni liturgiche. Come ritiene si debba articolare questa istanza di autonomia con il pur necessario e indiscutibile legame con la più grande diocesi ambrosiana?

Il territorio e la storia della nostra zona pastorale V e in particolare della città di Monza, li sto conoscendo pian piano in questi mesi, e ne sono sempre più affasci-

nato, non solo per la bellezza di alcuni posti, ma soprattutto per la gente straordinaria che incontro. È poi un'esperienza nuova anche per me quella del rito romano... Mi pare di poter dire con serenità e convinzione che è una ricchezza questa diversità all'interno della nostra Chiesa più che fonte di una tensione o una difficoltà. Il nostro Arcivescovo, il card. Angelo Scola, usa spesso un'espressione del Sinodo straordinario dei vescovi del 1985 che, commemorando il 20° anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II, parla di "pluriformità nell'unità". La diversità è una ricchezza! L'attenzione da avere è di non perdere mai di vista il cuore di tutto che è Gesù Cristo e la Comunione con la Chiesa, e che lo scopo unico di tutto quello che facciamo è la gloria di Cristo e il servizio all'uomo, il quale, anche inconsapevolmente, domanda di incontrare il Signore Gesù Cristo. Insomma, siamo chiamati a guardare ai vari carismi che lo Spirito suscita nella Chiesa con particolare stima, con la consapevolezza che tutti sono dati per l'edificazione della Chiesa, Corpo di Cristo che vive nella storia. La Chiesa come "madre" e "maestra", valorizzando tutto quanto lo Spirito Santo suscita incoraggia ciascuno a camminare nelle vie della comunione, collaborazione e corresponsabilità.

Il recente incontro mondiale delle famiglie ha visto una grande partecipazione anche di Monza e Brianza non fosse altro per l'estrema vicinanza territoriale non solo a Milano ma soprattutto a Bresso luogo dove si sono svolti i momenti più importanti e significativi della visita di Papa Benedetto XVI. In ogni caso la presenza di così tante famiglie ha reso evidente da un lato la forza di un'istituzione, quale appunto quella rappresentata dalla famiglia e dall'altro lato di una necessità che la stessa sia sempre sostenuta e incoraggiata ad ogni livel-

lo, anche ecclesiale. Pensa che sia possibile individuare una ancora più marcata pastorale familiare anche nella nostra zona pastorale?

Senz'altro! Attendo anche qui di conoscere la pastorale familiare della zona, che sarà certamente molto ricca e attiva. Quello della famiglia è un aspetto troppo impor-



tante e fondamentale della nostra azione pastorale, soprattutto oggi. Le sfide sono davvero tante e il vangelo della famiglia conserva tutta la sua affascinante bellezza. Si tratta di andare avanti facendo tesoro di tutto ciò che la tradizione ci ha consegnato, e anche del recente magistero del Papa Benedetto, così come abbiamo potuto apprezzare qui a Milano in occasione del VII Incontro Mondiale delle Famiglie. Tra l'altro, il Papa in quei giorni ci ha ricordato che non c'è futuro dell'umanità senza la famiglia. Su questo aspetto, e su tutti gli altri, continuiamo a confrontarci e a comunicarci ciò che ci sta a cuore. Così facendo non solo ci conosceremo sempre più, ma ci aiuteremo ad essere presenti nel cammino della nostra Chiesa come gente appassionata, che desidera testimoniare con semplicità e coraggio ciò che abbiamo incontrato nella vita. Buon cammino a tutti!

L'anno della fede è per ciascuno di noi

Don Dino Gariboldi

L'11 ottobre 2011 Benedetto XVI ha indetto un anno della fede con un *motu proprio* intitolato *Porta fidei* che inizia così: “*La porta della fede* che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa è sempre aperta per noi. E' possibile oltrepassare quella soglia quando la parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma”.

“Il buio veramente minaccioso per l'uomo, dice il Papa, è il fatto che egli non veda dove vada il mondo e da dove venga. Dove vada la nostra stessa vita. Che cosa sia il bene e cosa sia il male. Il buio su Dio e il buio sui valori è la vera minaccia per la nostra esistenza e per il mondo in generale”. La fede può squarciare questo buio minaccioso. Per questo l'iniziativa di un *anno della fede*. Ma a chi parla questa iniziativa del Papa?

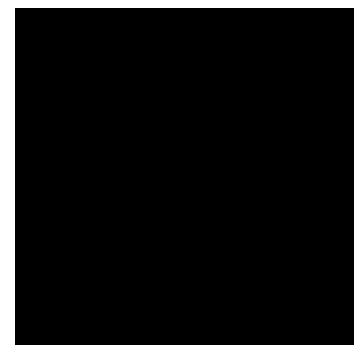
Innanzitutto *a chi crede*. La fede infatti non è l'assenso ad alcune verità dato una volta per tutte. Essa è piuttosto l'incontro con l'umanità divina di Gesù, un incontro che ha bisogno di rinnovarsi continuamente e di diventare esperienza e mentalità capace di rispondere agli interrogativi che la vita e il tempo pongono all'uomo.

Ma *la fede senza le opere è morta*, è scritto nella Bibbia. Occorre cioè che l'adesione a Cristo arrivi agli uomini, a tutti gli uomini, attraverso la testimonianza gioiosa e semplice dei credenti. L'anno della fede vuole rinnovare un ponte continuo e vitale tra la Chiesa e l'umanità e intende essere un percorso che la comunità cristiana offre a tanti che sostano indecisi sulla soglia della fede. E' necessario pertanto che noi credenti conosciamo bene i contenuti del nostro credo e siamo disposti a farci prossimo con quanti chiedono ragione della nostra fede.

L'iniziativa del Papa non si ferma perciò a coloro che credono; vuole suscitare la nostalgia di Dio e il desiderio di incontrar-

lo nei cuori di tutti gli abitanti della Terra. L'anno indetto dal Papa inizia l'11 ottobre 2012, esattamente a cinquanta anni dalla inaugurazione del *Concilio Vaticano II* e venti anni dopo la pubblicazione del testo più importante edito durante il pontificato di Giovanni Paolo II: *il catechismo della Chiesa Cattolica*. Di questo esiste anche un agile *Compendio* che sarà utile, meglio dire doveroso, tenere in mano tutto l'anno quasi come un necessario e prezioso sussidiario per una perenne iniziazione cristiana.

Ad ogni credente verrà data un'immagine del Cristo pantocratore di Cefalù. Sul retro si troverà scritto il *Credo, simbolo apostolico*, che racchiude in poche parole tutta la sapienza vitale con cui il cristiano guarda al mondo e alla esistenza. Ricevendolo accogliamo anche l'ammonimento che Sant'Agostino rivolgeva ai suoi credenti già 1600 anni fa: “Quando avete ricevuto il simbolo della fede, imprimetelo nel cuore e ripetetelo ogni giorno interiormente. Prima di dormire, prima di uscire di casa, munitevi del vostro Simbolo”.



Il disegno simbolo rappresenta una barca immagine della Chiesa, in navigazione su dei flutti graficamente appena accennati. L'albero maestro di questa imbarcazione è rappresentato da una croce che issa grandi vele le quali, con segni dinamici realizzano il trigramma di Cristo (IHS, cioè Jesus Hominis Salvator) sullo sfondo delle vele è rappresentato il sole che associato al trigramma rimanda all'Eucarestia.

XVI Capitolo generale delle Suore Misericordine

Per tutte le Congregazioni religiose *il Capitolo è un tempo per discernere*, alla luce dello Spirito Santo, le modalità adeguate per custodire e rendere attuale, nelle diverse situazioni storiche e culturali, il proprio carisma di fondazione. Abbiamo riflettuto, in questo capitolo, sul tema *"Pace del cuore e coraggio della vita: dono della misericordia del Padre e impegno per il futuro"* declinato in quattro priorità: la vitalità del Carisma dei Fondatori, la cultura vocazionale come formazione continua personale, comunitaria ed apostolica, l'economia di solidarietà e la missionarietà.

La preparazione è durata un anno e ha visto il coinvolgimento di tutte le suore, con momenti formativi aperti anche ai laici e alle giovani che partecipano agli incontri di spiritualità e di servizio del centro Giovanile di Via E. Messa. Suore e laici hanno potuto dare il loro contributo alla verifica di quanto è stato vissuto dal 2006 ad oggi e offrire suggerimenti per il futuro.

Questo sguardo sulla Congregazione venuto dalla base, insieme alla relazione della Madre Generale sul sessennio trascorso, è divenuto oggetto di studio, di preghiera e di discernimento.

Da questo materiale le suore capitolari hanno tratto le linee programmatiche che il nuovo Consiglio attuerà nei prossimi anni, tenendo conto dei mutamenti sociali, del cammino della Chiesa e dei programmi delle diocesi in cui le comunità



sono inserite. Si è pure affrontata con serietà *la revisione del testo delle Costituzioni*, con un necessario aggiornamento che verrà poi sottoposto all'approvazione delle autorità ecclesiastiche.

Sono state giornate intense, iniziate sempre con l'Eucarestia celebrata in spirito di comunione dai parroci delle diverse comunità e da alcuni religiosi

della città. La liturgia ben preparata e l'ascolto della parola di Dio ci hanno aiutato a "volare alto", in un clima di vera fraternità, che si è espressa nelle buone relazioni, nel dialogo e nel confronto aperto sulla situazione reale della Congregazione, sempre con uno sguardo di fiducia e di speranza.

Un momento significativo è stata l'adorazione eucaristica vissuta durante la notte precedente l'elezione della Madre e del nuovo Consiglio: questo tempo di preghiera silenziosa davanti a Gesù ha aiutato le suore capitolari a discernere nella libertà e nella pace interiore.

Siamo grate al Signore per quanto ha fatto il Consiglio uscente e affidiamo le nuove elette alla preghiera dei Fondatori Maria Biffi Levati e Beato Luigi Talamoni; chiediamo anche a tutti voi un fraterno aiuto spirituale perché possiamo continuare ad essere nella Chiesa un dono di misericordia, piccolo sì, ma non insignificante.

Grazie! Continuiamo con gioia e con fiducia a crescere insieme nella fede perché altri possano ritrovare la gioia di credere.

Una vita per il Duomo

Quest'anno il Consiglio Pastorale nella seduta del 25 maggio, ha scelto di ringraziare pubblicamente per la loro dedizione e generosità, espressa nel tempo, a favore della nostra parrocchia, in occasione della festa patronale, alcuni fedeli motivando le benemeritenze come segue.

CAN. DON GIOVANNI VERPELLI

È ammirevole il suo lungo ministero sacerdotale giunto al 70° anno. Dopo l'iniziale esperienza nel vivace oratorio di



Palazzolo Milanese, nell'anno 1960 tornò alla città natale, segretamente in cuore richiamato anche dall'amore preferenziale per il rito romano, ma con l'incarico di fondare la nuova parrocchia di Cristo Re della quale rimase primo parroco fino all'anno 1990.

Da allora è Canonico del Duomo, con cuore in festa per la liturgia e il canto gregoriano, ma soprattutto dedito instancabilmente al ministero del confessionale.

I poveri, segretamente assidui al suo cuore e alla sua porta potrebbero dire con Dante: «se il mondo sapesse il cuor ch'elli ebbe... assai lo loda e più lo loderebbe».

M.° GIUSEPPE CHICHI

Ricercatore appassionato della storia di Monza e del suo Duomo, dedicò tempo e

competenza a ridare ordine e vita all'Archivio Parrocchiale e alla Biblioteca Capitolare, accogliendo e favorendo con presenza assidua, volontaria e paziente, le ricerche degli studiosi.



Raccolse le notizie e le informazioni del passato del Duomo e della Parrocchia in voluminosi manoscritti, arricchiti e completati da un suo pregevole *Cronicon* che annota gli eventi degli ultimi quaranta anni.

BRUNA E PIERO ANGELO VIMERCATI

Famiglia sempre presente, con animo generoso e volontà di servizio, nella vita della parrocchia: insieme nel Consiglio Pastorale Parrocchiale, portando la lunga esperienza dell'amministrazione dei beni parrocchiali, della dedizione agli ammalati nell'Unitalsi, e, dal 1980, con la rinascita del «Redentore», di orgogliosa "mamma" dell'Oratorio e di catechista fedele.



Oratorio estivo 2012... in sei parole

ORATORIO ESTIVO 2012... IN 6 PAROLE

Simone Redaelli

Ed eccoci qui, immersi nel caldo dell'atmosfera estiva, a tirare le somme di quella grande esperienza che è stata l'Oratorio Estivo. "Grande esperienza" è da intendersi in molti sensi, ma soprattutto dal punto di vista delle emozioni e del coinvolgimento di coloro che l'hanno vissuta con convinzione. Il *tema di quest'anno, "PASS PAR TÙ"*, fa riferimento al potere delle parole e alle parole chiave che hanno guidato le attività e le preghiere comunitarie di ogni giorno. Pertanto continuiamo qui questo "gioco delle parole" mentre diamo uno sguardo a quanto è stato vissuto:

Contare - La parola ai numeri: 130 iscritti in totale, circa 110 nella prima settimana per poi diminuire gradatamente fino a circa 60 presenze ai primi di luglio. 30 ani-

matori adolescenti divisi in vari ruoli e compiti, 20 adulti volontari e attivi nel servizio di mensa, custodia, accoglienza e segreteria, 4 settimane, 4 gite all'aria aperta, 4 mattinate in piscina, 4 squadre, una festa finale al termine di giugno.

Giocare - L'Oratorio Estivo offre a bambini e ragazzi della parrocchia un tempo e un ambiente cristiano per trascorrere insieme a tanti altri ragazzi le giornate estive in modo dinamico e variopinto. Una parte prevalente di questo tempo è naturalmente dedicata ai giochi: staffette, tornei, giochi a squadre, quiz, prove di abilità, giochi d'acqua, cacce al tesoro, organizzate e condotte dai giovani animatori. Senza dimenticare del tempo (nella pausa dopo il pranzo) lasciato libero perché i bambini ed i ragazzi possano giocare fra loro in modo spontaneo.

La competizione fra le quattro squadre (rossi, gialli, verdi e blu) rende eccitante il momento serale dell'assegnazione dei



punti e la premiazione durante la festa finale! E mi raccomando: vietato barare!

Impegnarsi - oltre ai giochi non sono mancati i diversi laboratori: sport, musica, canto, ballo, cucina, cinema e produzioni



artistiche (braccialetti e dipinti!). Quanto imparato durante questi laboratori amatoriali, tenuti dagli appassionati animatori adolescenti, è poi servito per l'allestimento della festa finale, dove i frutti dei lavori di bambini e ragazzi sono stati presentati al pubblico dei genitori, alternati ai simpatici balletti, imparati insieme giorno per giorno, che hanno caratterizzato l'oratorio feriale estivo di quest'anno.

Partire - Seguendo la tradizione alla fine di ogni settimana si sono svolte le quattro gite. La prima ci ha condotto al Parco

Sigurtà (in provincia di Verona): meraviglioso giardino ricco di fiori e piante di ogni tipo, percorso a piedi ed anche in trenino. nella seconda gita abbiamo scoperto Ondaland, un grande parco acquatico vicino a Novara. Per le ultime due gite abbiamo invece preferito il più classico parco di Monza, una alla piscina all'aperto e l'altra in bicicletta (con immancabili episodi di gomme bucate)!

Imparare - "Imparare" e "Confrontarsi" sono due parole fondamentali quando parliamo di Oratorio Estivo, e non parlo solo delle tante cose che i bambini possono imparare dalle attività e dalla vita intensa dell'oratorio (a cominciare dalla necessità di fare silenzio prima della spiegazione di un nuovo gioco!). Io per primo ho trovato questo tempo molto interessante: come mia prima volta ho potuto familiarizzare con le realtà e le tradizioni legate a questo "mondo", conoscere e collaborare con diverse persone e fare fronte alle varie difficoltà che inevitabilmente sorgono di continuo nell'organizzare e gestire servizi di questa portata.

Da questa esperienza si traggono continui spunti e insegnamenti per guardare con decisione al futuro e ai lavori che ci attendono. Ma il confronto è stato all'ordine del giorno anche per gli adolescenti ed i ragazzi, alle prese con stili diversi, responsabilità, critiche e situazioni problematiche da risolvere a proposito dei ruoli, degli incarichi, delle relazioni quotidiane con coetanei, grandi e piccini. Il mio augurio è che, accomunati dal desiderio di compiere sempre meglio il nostro lavoro, superare le diversità e mettere a frutto i talenti che il Signore ci ha donato, da ogni confronto e da ogni difficoltà possa scaturire un ulteriore stimolo verso l'armonia.

Ringraziare - Per finire voglio lasciare spazio ai ringraziamenti, verso tutti gli

adolescenti che si sono impegnati nel guidare le squadre, gestire giochi, balli e laboratori, servire in tavola e al bar, approntare i materiali e gli strumenti necessari per tutte le attività. Ringrazio tutti gli adulti coinvolti nella gestione dell'oratorio e le due giovani "segretarie", per la loro disponibilità nell'offrire volentieri tempo, lavoro e una carica positi-



va in grado di alleviare l'inevitabile fatica di giornate così piene, soprattutto nei momenti di difficoltà e confusione. Ringrazio infine i ragazzi e le ragazze, bambini e bambine, principali protagonisti dell'oratorio feriale estivo, con la loro simpatia o scontrosità, dolcezza o esuberanza, sperando nel cuore che la voglia di divertirsi insieme abbia potuto generare in loro tante esperienze fortificanti e bei ricordi da tenere cari.

L'ACCOGLIENZA DEL MATTINO

Silvia Bussolati

La grande novità dell'Oratorio Estivo di quest'anno è stato il significativo gruppo di adulti che si è offerto volontario per aiutare, con la propria presenza attiva, lo svolgimento delle diverse attività. Chi al mattino, chi al pomeriggio, a seconda delle diverse esigenze, i "RE.DE.G." (referenti del giorno) hanno offerto il proprio tempo sorvegliando i locali, controllando

che ogni cosa fosse in ordine, aiutando i ragazzi nello svolgimento dei compiti, accompagnandoli in piscina, accogliendoli all'entrata e sorvegliando i tempi e le diverse uscite dall'oratorio, a conclusione della giornata.

Particolarmente importante è stato il lavoro di chi, ogni mattina, si è occupato di aprire l'oratorio di buon'ora e *accogliere i ragazzi*: non si è trattato di un semplice compito di portineria, ma un vero e proprio dono verso i più piccoli.

Animatori e adulti si sono affiancati in questo ruolo, che ha previsto diverse mansioni: dalla semplice raccolta delle iscrizioni, al rapporto con i genitori fino addirittura alla pulizia del cortile e dell'ingresso.

Tanti piccoli gesti, tante piccole azioni; un po' di fatica nell'alzarsi prima degli altri, nell'ascoltare i genitori e accontentare le esigenze di tutti, nel sistemare il disordine. Tutto fatto con il desiderio di rendere l'oratorio un luogo accogliente, un luogo in cui entrare, sentire un saluto e ricevere un sorriso.

Penso che, soprattutto *per i genitori*,

diventa consolante e dona sicurezza un luogo in cui si vede qualcuno che si dà da fare per renderlo bello; caratterizzarlo non solo come spazio per passare il tempo, ma anche per crescere insieme nel gioco e nell'amicizia, nella preghiera e nella responsabilità condivisa, nell'impegno organizzativo e nella competizione gioiosa; grandi e piccoli insieme.

Questo servizio mattutino di accoglienza dei ragazzi mi ha offerto anche l'opportunità di *conoscere diversi genitori e nonni* che accompagnavano i loro figli e nipoti in



oratorio.

Le loro richieste e le loro preoccupazione educative forse hanno contribuito a meglio definire anche la mia prossima *scelta professionale*, al termine del percorso formativo universitario. Ho deciso di tentare la via dell'insegnamento ed in questo tempo estivo sto tentando di entrare nel tirocinio per ottenere l'abilitazione.

Sarò quindi impegnata nei diversi test per entrare in graduatoria. Ho saputo che sono disponibili solo 20 posti per più di 400 iscritti... Mi dovrò impegnare al massimo, ma ne vale la pena!

LA PREZIOSA PRESENZA DEGLI ADULTI

Giusi Brambilla

L'oratorio estivo comporta un grande impegno nell'organizzare i diversi momenti della giornata con l'obiettivo di offrire a tutti i ragazzi ed i bambini che lo frequentano di vivere un'esperienza costruttiva in un ambiente che si impegna a comunicare lo stile di vita evangelico. *L'intervallo del pranzo*, uno di questi momenti, necessita di un aiuto da parte

degli adulti ed io, insieme all'amica Lucia G., siamo state coinvolte ormai da qualche anno. A dire il vero quest'anno la parte più complessa, che consiste nel trovare e coinvolgere le mamme e soprattutto predisporre e verificare la presenza di almeno quattro o cinque adulti ogni giorno, è stata gestita da un'altra mamma, ma il modo di procedere è rimasto sostanzialmente invariato, rispetto a quello già adottato in passato. Si basa sulla disponibilità di alcune di

noi, tutte diversamente già impegnate in famiglia e nel lavoro, a mettere a disposizione qualche ora (in questo caso dal mezzogiorno alle quattordici e trenta circa) almeno una volta alla settimana.

I compiti pratici sono semplici ma vanno svolti con cura: predisporre i tavoli, apparecchiarli, verificare le stoviglie, fare le porzioni del cibo che viene consegnato, aiutare i ragazzi nella distribuzione ed infine, dopo che la squadra di turno ha finito di sparecchiare, pulire il salone e la cucina (un'occhiata di dovere ai bagni). Nella realtà è un servizio molto più com-

plesso, gratificante e divertente. Chi presta questo servizio ha la possibilità di seguire il proprio figlio in un contesto diverso da quello familiare e osservarlo insieme ad amici ed educatori, seguire il suo comportamento e la sua partecipazione.

Inoltre dopo lo sguardo un po' personale verso il proprio figlio *ci si occupa di tutti i ragazzi*: di quelli molto timidi, di quelli troppo esuberanti, di quelli che non mangiano nulla, di quelli che mangiano troppo, di quelli che si sentono pesci fuor d'ac-



qua, di quelli che si sentono un po' troppo a casa loro, dei silenziosi e dei chiacchieroni, di quelli un po' prepotenti e di quelli accomodanti.

Si affrontano e si risolvono tante piccole emergenze: il ragazzo allergico, quello di religione musulmana, piccole medicazioni, piccole urgenze, qualche litigio fra adolescenti, qualche fraintendimento tra amici e così via.

Infine *si fa' amicizia con le altre mamme* : c'è la mamma che approfitta della pausa pranzo per vedere i figli e dare una mano prima di rientrare al lavoro, c'è quella che

si è trasferita a Monza da oltre oceano e coglie l'occasione per conoscere altre donne, c'è l'insegnante, la professionista, l'impiegata e la casalinga.

Si intrecciano rapporti, si fanno confidenze, ci si scambia informazioni di ogni genere: dalle ricette, alla qualità delle diverse scuole, alle vacanze... Si confidano momenti di stanchezza, difficoltà in famiglia, piccoli o grandi problemi di salute. Alla fine del proprio turno si beve un caffè insieme e si torna alla propria realtà con

l'animo (almeno per quanto mi riguarda) più contento e sereno.

Naturalmente ci sono anche *momenti di tensione*, di insoddisfazioni che vanno *verificati in funzione del progetto educativo di cui si è parte*, riportando a chi di dovere problemi rilevanti che devono essere affrontati seriamente e tempestivamente, cercando di appianare e risolvere quelli minori, in uno spirito di costante e fiduciosa collaborazione.

Se posso esprimere un giudizio personale, penso che servano un numero maggiore di adulti che, con spirito di fraternità e corresponsabilità, conditi di sincera amicizia e collaborazione, offrano il proprio aiuto concreto, il proprio tempo, la propria esperienza per il mattino come per il pomeriggio e le gite.

Non ritengo che ci sia tantissimo da fare ma senza le risorse minime necessarie si può correre il pericolo di sciupare una preziosa opportunità educativa e ricreativa così preziosa e tanto desiderata.

Il paliotto dell'altare maggiore

Carlina Mariani

L'ultima conversazione del ciclo "Contemplare il Mistero nell'Arte" si è tenuta il 16 Giugno, poco prima quindi della Festa Patronale di San Giovanni Battista, che del paliotto di Borgino dal Pozzo è il protagonista. *Don Domenico Sguaitamatti*, che presenta anche l'ultima lezione, inizia con un invito a studiare questo, che non è solo un pregevole manufatto, ma una testimonianza centrale di fede. Eseguito da Borgino dal Pozzo negli anni 1350-1357 in argento dorato, secondo la tecnica dello sbalzo, si colloca per l'eleganza delle formelle nell'ambito dello stile gotico francese, ma non è esente da influssi giotteschi, come appare evidente dall'ambientazione delle scene, sia a livello architettonico che di paesaggio, oltre che dal verismo dei personaggi, di forte dinamicità.

Tra una formella e l'altra vi è una punzonatura a bottoni e una doppia cornice, di cui una di smalto, applicato con la tecnica della sottrazione e del successivo riempimento. Nelle cornici orizzontali sono incastonate pietre preziose, in quelle verticali figure di Santi e Martiri, ad indicare il tema della Chiesa, che fa da legame al Battista, entro il contesto della Comunione dei Santi. Si tratta di 16 formelle, di cm.27,50x33, nelle quali è narrata, con fedeltà alla narrazione evangelica, la vita del Battista: Zaccaria al tempio, Annunciazione e Visitazione, Nascita del Battista, Imposizione del nome, Penitenza di Giovanni, Battesimo delle folle, Insegnamento del Battista, Riconoscimento da parte del Battista di Gesù, Battesimo di Gesù (centrale), Il Battista rimprovera Erode, Imprigionamento del Battista, Un miracolo di Gesù, Banchetto di Erode e danza di Salomè, Martirio di Giovanni, Consegnare la testa del Battista, Il Battista al Limbo, Sepoltura. Don Domenico paragona la struttura del paliotto a quella dell'Altare d'oro di Sant'Ambrogio; anche lì la mandorla centrale raffigura il Cristo Pantocratore, circondato dai quattro Evangelisti e dagli Apostoli, a ribadire il tema ecclesiale e cristocentrico, come nel nostro Duomo. Questo implica il superamento di una lettura puramente storica o narrativa dell'opera, ma

richiama un messaggio, che vede il Battesimo di Gesù al centro, come nel Battistero di Firenze e in quello di Castiglione Olona. Nel paliotto dell'altare di Borgino vediamo il Cristo in mandorla nudo nelle onde in un paesaggio di rocce e due alberi, a significare la durezza e la fecondità, mentre il Padre appare dall'alto e il Battista tiene una mano sul Cristo. Nell'esame delle singole formelle si rilevano tratti comuni: la punzonatura che crea l'effetto di luce, la presenza del cartiglio, che indica la preziosità della Parola, la roccia come simbolo della spigolosità del carattere del Battista, accompagnata però dalla presenza di alberi, che sottolineano la fecondità della predicazione, cui assistono le persone in circolo, a significare condivisione e comunione nell'ascolto. Perfino quando Giovanni si trova davanti ad Erode mostra il cartiglio della Parola, che sembra affascinare il re, che sta di fronte al Battista, mentre Erodiade si sottrae, tenendosi dietro. La centralità del messaggio è ribadito anche quando Egli è imprigionato: anche se figurativamente è la grata il simbolo appariscente, Giovanni occupa il centro della scena, ad indicare che neppure la prigione lo può zittire, così come la testa aureolata del Battista lo dice vincitore anche nel martirio. È interessante la rappresentazione della discesa al Limbo, che simboleggia lo scioglimento dell'attesa della redenzione per coloro che sono vissuti nella speranza del Cristo. Anche la narrazione della sepoltura del Battista, con la partecipazione degli Apostoli e del popolo, appare più una glorificazione che un rito funebre; ancora una volta il messaggio simbolico è superiore alla descrizione storica. Alla fine della lezione, dopo un ulteriore invito da parte di Don Sguaitamatti ad approfondire lo studio del paliotto, Monsignor Provasi invita il pubblico a salire l'altare, per ammirare da vicino quello che era stato descritto. È stato per tutti un dono inaspettato e nessuno si è fatto scrupolo di inginocchiarsi fino a terra, per ammirare la meraviglia di argento e oro diventata preghiera.

Celebrazione della regalità di Dio

Don Raimondo Riva

“Il Signore regna, si ammanta di splendore; il Signore si riveste, si cinge di forza; rende saldo il mondo, non sarà mai scosso. Saldo è il tuo trono fin dal principio, da sempre tu sei. Alzano i fiumi, Signore, alzano i fiumi la loro voce, alzano i fiumi il loro fragore. Ma più potente delle voci di grandi acque, più potente dei flutti del mare, potente nell’alto è il Signore.” (Sl 93,1-5). Il riconoscimento della regalità divina e *l’attribuzione dell’appellativo di re a un dio*, era consuetudine dei popoli vicini a Israele. Assiri e Babilonesi erano organizzati in regni, dove il re era il garante della giustizia e dell’ordine interni e della difesa contro i nemici. Queste prerogative erano attribuite a quel dio, che, tra i molti del panteon, era il preminente nel culto: all’inizio di ogni anno si svolgeva la processione con la raffigurazione del dio, che era intronizzato nel suo tempio. In Israele la specificazione della sovranità universale di Dio come *re*, segue lo sviluppo dell’ordinamento delle tribù israelitiche verso l’istituzione del regno. Dopo l’infauستا e tragica impresa di Abimelech (Gdc 9,1-57), il libro di Samuele narra: *“si radunarono tutti gli anziani d’Israele, andarono da Samuele a Rama, e gli dissero: «Ecco, tu ormai sei vecchio e i tuoi figli non camminano sulle tue orme. Ora stabilisci su di noi un re, che ci governi, come fanno gli altri popoli». Questa cosa dispiacque a Samuele, perché avevano detto: «Dacci un re che ci governi». Perciò Samuele implorò il Signore. Il Signore rispose a Samuele: «Ascolta la voce del popolo in tutto quello che ti hanno detto, perché non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me, perché non regni più su di essi. Secondo il comportamento costante che hanno tenuto dal giorno in cui io li trassi fuori dall’Egitto fino al giorno d’oggi abbandonando me per servire altri dèi, così agiscono nei tuoi confronti. Ma ora ascolta la loro voce. Però fa’ loro una dichiarazione e annunzia loro il diritto del re che regnerà su di essi”* (1 Sm 8,4-9). Il racconto esprime il rapporto tra la fede nella suprema sovranità di Dio e

la concezione delle manifestazioni della sua presenza nella storia. Samuele, come profeta, consacra re Saul e dopo, sempre per indicazione del Signore, Davide. Questi è il destinatario della promessa del Signore per la continuità della sua discendenza (2 Sm 7,8-16). La consacrazione regale – il re è *“messia-consacrato”* – istituisce una relazione particolare con Dio, e, di riflesso, i modi delle celebrazioni regali, danno l’impronta anche a quelle di Dio-Re.

Le celebrazioni liturgiche dei salmi imitano l’esultanza del riconoscimento del nuovo re: *“Allora Ioiada fece uscire il figlio del re, gli impose il diadema e i braccialetti, lo proclamò re e lo unse. I presenti batterono le mani e gridarono: «Viva il re!»* (2 Re 11,12). L’acclamazione iniziale *“IHWH-il Signore, regna”* è lo stesso applauso all’intronizzazione del re. Suoni e canti risuonano alla vista del re attorniato dalla sua corte: *“il re stava sul suo seggio all’ingresso; gli ufficiali e i trombettieri circondavano il re; tutto il popolo del paese gioiva a suon di trombe; i cantori, con gli strumenti musicali, intonavano i canti di lode”* (2 Cr 23,13). L’inno liturgico così celebra la sovranità del Signore, Dio d’Israele: *“Popoli tutti, battete le mani, tripudiate a Dio con grida festose. Poiché tremendo è il Signore delle schiere, l’Altissimo, gran re su tutta la terra. Sotto di noi egli pone i popoli, sotto i nostri piedi le nazioni. Sceglie per noi la nostra eredità, il vanto di Giacobbe, che egli ama. È asceso Dio nel tripudio, il Signore al suono della tromba. Inneggiate a Dio, inneggiate; inneggiate al Signore, inneggiate; poiché egli è il re di tutta la terra: inneggiate a Dio con un bel canto. Dio ha preso a regnare sulle genti, Dio s’è assiso sul santo suo trono. I principi delle genti si son radunati insieme al popolo del Dio d’Abramo. Poiché a Dio appartengono quanti governano la terra, a lui che oltremodo s’è esaltato”* (Sl 47,2-10). Il festoso invito a celebrare la regalità universale di Dio è innanzitutto il riconoscimento della sua sovranità manifesta nella scelta di Israele. L’invito è ripetuto

con insistenza per lodare Dio-Re, affermato e riconosciuto dalle genti, associate alla celebrazione di Israele. Con la forma letteraria del parallelismo tra la considerazione del popolo dei Padri e quella delle genti con i loro principi, il salmo è la professione di fede di Israele che ha sperimentato l'onnipotente e benefica regalità sovrana del Dio dei Padri, che mediante Mosè ha liberato le tribù schiave in Egitto e ha creato il suo popolo.

Dio, re sovrano, è il garante dell'ordinamento interno e della difesa dai nemici d'Israele. Queste sue funzioni Dio le esercita con l'assistenza e la protezione del re, che si è scelto: *"Dio, dà al re il tuo giudizio, al figlio del re la tua giustizia; regga con giustizia il tuo popolo e i tuoi poveri con rettitudine...E dominerà da mare a mare, dal fiume sino ai confini della terra. A lui si piegheranno gli abitanti del deserto, lambiranno la polvere i suoi nemici. Il re di Tarsis e delle isole porteranno offerte, i re degli Arabi e di Saba offriranno tributi. A lui tutti i re si prostreranno, lo serviranno tutte le nazioni... Il suo nome duri in eterno, davanti al sole persista il suo nome. In lui saranno benedette tutte le stirpi della terra e tutti i popoli lo diranno beato"* (Sl 72,1-17). Perciò le sconfitte del re sono sofferte non solo per le conseguenze, ma sono come proprie del popolo: *"Perché del Signore è il nostro scudo, il nostro re, del Santo d'Israele. Un tempo parlasti in visione ai tuoi santi dicendo: "Ho portato aiuto a un prode, ho innalzato un eletto tra il mio popolo... Hai rotto l'alleanza con il tuo servo, hai profanato nel fango la sua corona. Hai abbattuto tutte le sue mura e diroccato le sue fortezze; tutti i passanti lo hanno depredato, è divenuto lo scherno dei suoi vicini. Hai fatto trionfare la destra dei suoi rivali, hai fatto gioire tutti i suoi nemici"* (Sl 89, 19-20.40-43). Sono, questi, stati di guerra, quando la salvezza d'Israele sta nella cessazione dell'oppressione con la sconfitta dei nemici: Dio-Re deve difendere il suo popolo. Israele era nato in simili circostanze: la sua liberazione

dalla schiavitù egiziana era avvenuta con la sconfitta del faraone e la distruzione della sua cavalleria nelle acque del Mar Rosso: *"Il Signore è prode in guerra, si chiama Signore. I carri del faraone e il suo esercito ha gettato nel mare e i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mare Rosso...Il Signore regna in eterno e per sempre!"* (Es 15,3-4.18). Ora i nemici si associano per la distruzione d'Israele: *"Contro il tuo popolo ordiscono trame e congiurano contro i tuoi protetti. Hanno detto: "Venite, cancelliamoli come popolo e più non si ricordi il nome di Israele". Hanno tramato insieme concordi, contro di te hanno concluso un'alleanza; le tende di Edom e gli Ismaeliti, Moab e gli Agareni, Gebal, Ammon e Amalek, la Palestina con gli abitanti di Tiro. Anche Assur è loro alleato e ai figli di Lot presta man forte"* (Sl 83,4-9). L'invocazione per la liberazione e la salvezza è l'attesa della vittoria con la inevitabile sconfitta dei nemici: *"Dio mio, riducili a un turbine, come pula in balia del vento, come un fuoco che incendia la selva, come una fiamma che divora i monti; proprio così inseguili con la tua procella, atterriscili con la tua tempesta. Copri d'ignominia il loro volto, sì che cerchino il tuo nome, o Signore. Rimangano confusi e pieni di spavento per i secoli futuri, e periscano di una fine ignominiosa. Conosceranno così che tu solo, il cui nome è Signore, sei l'Altissimo su tutta la terra"* (Sl 83,14-19). La sorte dei vinti può essere raffigurata solo secondo le crudeli consuetudini guerriere di allora. In questa storia violenta Dio-Re manifesta la sua onnipotenza a difesa e salvezza di tutte le sue creature con la missione di Gesù, il Figlio donato, il Consacrato-Messia-Re, erede e avveramento delle promesse regali davidiche; egli vince il Nemico dell'uomo con l'amore divino del sacrificio sublime della sua vita e può, in verità, dichiarare: *"La pace vi lascio, la mia pace vi do. Non come la dà il mondo io ve la do. Non si turbi il vostro cuore e non si abbatta"* (Gv 14,27).

L'albero della vita

ACCOLTI NELLA NOSTRA COMUNITÀ

**Mauri Micol
Monteleone Tommaso
Motta Matteo Andrea Carlo**

HANNO FORMATO UNA NUOVA FAMIGLIA

**Taccone Domenico e Servizi Barbara
Minardi Giovanni e Macchi Laura
Pozzi Matteo e Crippa Lucia
Campolonghi Andrea e Galli Marzia Giusy Maria Grazia**

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

**Campoantico Ferdinando
Portesan Novella
Ubezio Enrica
Bissanti Teresa
Verpelli Mons. Giovanni
Frigerio Giuseppina
Gagetti Franca Adele
Lucifero Leonardo
Talamo Maria Luisa**

IL DUOMO RACCONTA ITINERARI DELL'ARTE E DELLA FEDE NELLA BASILICA DI MONZA

**Venerdì 19 ottobre 2012 Il racconto degli Antichi Codici
Esposizione e commento dei codici più preziosi della Biblioteca capitolare e delle
storie che narrano**

**Venerdì 30 novembre 2012 I volti di Maria
Dalla Madonna dell'Aiuto alla Madonna della Rosa: un itinerario d'Avvento con
la Madre di Dio**

**Venerdì 25 gennaio 2013 Storie di Santi, Imperatori e Re
Cristianesimo e Autorità politica negli affreschi e nel Tesoro del Duomo. In occa-
sione dei 1700 anni dell'Editto di Costantino (Milano 313)**

**Venerdì 15 marzo 2013 Figure fantastiche e mostruose
e il Battistero ritrovato
Il racconto del Bene, del Male e del Mistero nella cattedrale medioevale. La
ricerca del Battistero scomparso di Matteo da Campione**

**Venerdì 14 giugno 2013 Il Chiodo e la Corona
Un racconto per immagini sulla storia, il significato simbolico e il valore religio-
so della Corona Ferrea, che verrà eccezionalmente esposta durante la serata**

**Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.**

**Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza**

**Stampa:
GreenPrinting®
A.G.BELLAVITE srl - Missaglia (Lc)**

**IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE
AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE
IL DIRITTO FISSO DOVUTO**